

LA M A G A

CONDIZIONI D ASSOCIAZIONE

| | | | |
|-----------------------|------------|------------------------|-----------|
| Per Genova. Tre mesi. | Ln. 2. 80. | Per lo Stato. Tre mesi | Ln. 4. 50 |
| " Sei mesi. | " 5. 50. | " Sei mesi | " 8. 30 |
| " Un anno. | " 10. — | " Un anno | " 16. — |

A Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 80 la linea. — Le lettere e i vaglia saranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

NOTIZIE DI SPAGNA

(Nostra corrispondenza)

MADRID, 19 Ottobre.

Le elezioni, il Manifesto di *Montemolín*, la lettera di *Cristina Munoz*, hanno troppo occupato l'attenzione pubblica in questi giorni, ed ora tutto tace, aspettando l'apertura delle *cortes*.

V'ha chi crede che la vecchia *Cristina*, ne' suoi vaneggiamenti di vendetta, sia disposta a tutto intraprendere a danno della Spagna. V'ha chi dice: ch'ella siasi unita ai maneggi di *Montemolín*, e fra di essi esista un infernale convegno per riaccendere la guerra civile, onde costringere la Regina *Isabella* ad abdicare il trono in favore della sua piccola figlia. Indi istituerebbero fra di essi una duplice reggenza, dichiarando Principi reali i figli di *Munoz*. Questa è la principale condizione, *sine qua non*, per ottenere l'appoggio di *Cristina*; è il sogno di tutta la sua vita, che ancora non ha potuto realizzare per l'opposizione incontrata presso tutti i Ministeri, che si sono succeduti negli ultimi dieci anni.

La cospirazione marcia a gran passi. *Madama Munoz* spende largamente, e non manca in corte chi secondi i suoi raggiri. *Isabella* era come affascinata dalla presenza di sua madre, e tuttora, benchè lontana, soggiace all'irresistibile influenza della di lei volontà. Le lettere di *Cristina* sono rimesse alla figlia da antichi cortigiani, che non possono transigere con *Espartero*, figlio di un carrettiere, e col di lui seguito di soldati *parvenus*.

Insomma, qui siamo in cospirazione permanente come nel 1841 e 1842, ed il Governo attuale, che è lo stesso di quell'epoca, persiste nella medesima via d'incertezza e di inerzia, che lo rovesciò in allora e lo rovescerà adesso, e finirà per ritornarci alla reazione del 1845.

La diplomazia, coi soliti tenebrosi artifici, distoglie l'attenzione dei Ministri dal vero stato delle cose. Agitandoli collo spauracchio della Repubblica, li spinge a misure di repressione, che non sono giustificate, e non fanno che maggiormente eccitare le passioni, e rendere il Governo impopolare. — Nelle prossime *cortes* il Ministero avrà una forte opposizione; e Dio voglia non gli accada come nell'anno 1845, in cui la rivoluzione ebbe principio, e fu alimentata dai discorsi dei Deputati, oppositori nelle Camere.

Espartero commise un ineccepibile errore venendo da Saragozza a Madrid prima che il movimento di Luglio fosse terminato. Egli doveva lasciare che il *Pronunciamento* della Capitale dello Stato si compiesse in tutta la sua forza e facesse giustizia. Non ignorava l'odio che tutti professavano a *Cristina*, ed il desiderio generale di vedere castigata la sfrenata avarizia di quella donna cagione di tanti

guai. Se il Duca della Vittoria si fosse tenuto al suo posto in Saragozza in osservazione degli avvenimenti, il popolo di Madrid avrebbe sottoposto quella fatale donna all'inesorabile tribunale dei *Toreros*, giustizia sarebbe stata fatta; e più non si direbbe che gli spagnuoli non sanno fare le *RIVOLUZIONI*.

LA PROCESSIONE DI S. STEFANO

Dopo Chiavari e Savona toccava a Genova a fare la processione in ringraziamento del colera.

Era naturale; anzi sarebbe stato anche più naturale che Genova avesse dato il buon esempio a Savona e a Chiavari; sia perchè Genova è Città di Maria Santissima di data molto più antica, sia pel numero assai maggiore delle persone preservate dal morbo.

Così abbiamo le tre capitali della Liguria allo stesso livello di religione e di edificazione, e il Cattolico non potrà più lagnarsi della crescente incredulità.

Erano dunque le 6 pom. del giorno 26, vale a dire proprio sull'imbrunire, quando usciva dalla parrocchia di S. Stefano la processione del colera. Era uno spettacolo commovente ed edificante, tanto più attesa l'ora che confinava colla notte, e il numero e la qualità delle persone, principalmente delle donne, che la componevano.

Precedeva la pia comitiva un'enorme Gonfalone portato da quattro giovanotti pagati a 5 svanziche l'uno, e vestiti tutti di bianco con una fascia pure bianca e svolazzante in capo, che stava fra il mugnajo, il beduino e il costume dei pazzi nella scena del *Columella*. È inutile il dire che il Gonfalone era scortato per tutte le occorrenze, da due bravi granatieri, e che uno dei portatori fu a un pelo di rovesciarlo ai piedi della salita del Seminario.

Veniva quindi una schiera di ragazzi che non passava il numero di 30, e dietro i ragazzi la caterva delle donne che ad onore del vero e del sesso ascendeva sino a 527!!! Le vecchie e le brutte, avendo forse maggior bisogno di tenersi in grazia di Dio, per la poca probabilità di entrare in quella degli uomini, erano al solito in maggioranza, e sfilavano fieramente armate di certi moccoli che avrebbero spaventato una santa Maddalena. Non diciamo per ridere, ma la grossezza dei moccoli delle donne di Portoria fece stupire tutti gli spettatori nostrali e forestieri. Il loro volume e la loro lunghezza da cerei pasquali erano talmente spettacolosi che non vi voleva poco coraggio civile a portarli. Molti che ebbero l'imprudenza di avvicinarsi troppo a quelle cattoliche vergini, ne ebbero bruciato il naso e la barba, e qualche maligno aggiungeva che tale era stata la parola d'ordine data dalla sacristia del parroco del *Balilla*, affinché in caso che i valdesi avessero osato tur-

bare la pia cerimonia, le donne fossero state preparate a combattere e ad esterminare gli eretici a colpi di moccolo. Dubitando però che i libertini si fossero approfittati dell'occasione, per fare qualche *ratto delle Sabine*, l'incarico della battaglia e della grossezza del moccolo era stato dato alle vecchie e alle brutte, per porre in salvo le poche giovani e belle mettendole fuori di pericolo e di combattimento. (Diamo la versione sotto la massima riserva, come una notizia del tartaro.) Le belle poi e le giovani erano fornite di certi piccoli moccoletti, che somigliavano molto a quelli che i monelli mettono sugli altarini posticci di S. Giovanni Battista per iscroccare qualche centesimo ai passanti.

È inutile il dire che vecchie e giovani, e belle e brutte, marciavano con una fierezza straordinaria, cacciando a colpi di moccolo gli impertinenti che si avvicinavano per raccogliere gli scoli della cera nel cartoccio, non volendo perdere neppure una goccia di quelli scoli. Alcune tenevano gli occhi bassi, altre li giravano attorno; ma in tutte era scolpita la convinzione del grand'atto che compievano in ringraziamento del non esser morte di colera che 3,500 persone. Abbondavano le Maddalene, ma anzi la loro presenza non faceva che edificare di più ed ispirare maggior compunzione negli spettatori che le vedevano penitenti, dopo averle vedute vittime del peccato, del mondo, del demonio e della carne....

Dietro le donne procedevano gli uomini, e fra questi primeggiava l'infaticabile merciaio Roccatagliata, il quale, in quel giorno, aveva bevuto tre o quattro *cicchetti* di meno. Ultimo fra gli uomini veniva il famoso facchino da carbone detto il *Canna* dell'altezza di cinque metri e più, colla sua faccia lunga e cadaverica, le gambe interminabili e le braccia penzolanti e sottili al punto da far sconciare una donna incinta, e ai suoi fianchi stavano due Granatieri per tenerlo in piedi, in caso che cadesse. Al vederlo passare tutti susurravano: *vedi il colera? ecco il colera! hanno arrestato il colera! lo portano in prigione, perchè non possano più cacciarlo!* Infatti in una processione pel colera, era naturale che non mancasse chi potesse simboleggiarlo. I buoni Savonesi non dovrebbero dimenticare un personaggio così importante per le loro *rappresentazioni*, avendo nel *Canna* un colera in carne ed ossa... Si dirigano al Console dei facchini da carbone, e non manchino di *scrivitarlo*.

Seguivano quindi i preti della Parrocchia, ed altri, in numero di 26, insieme al Reverendo Parroco Ageno, che faceva 27, e ai lati e alle spalle una ventina di Granatieri di Sardegna, che facevano allontanare le persone col calcio del fucile, dicendo sempre: *contac! contac!* non si sa se, alludendo al colera, o al *Canna*..... In più luoghi la Banda militare suonava polke e mazurke analoghe alla circostanza, che crescevano la solennità della religiosa cerimonia.....

La processione faceva diverse fermate, e percorreva la strada di Portoria, la Salita dell'Ospedale, il Vico degli Schiavi, Vico Dritto e Ponticello, tutte vie nelle quali vedevasi uno sfarzo di lumi e di arazzi, da abbarbagliare gli occhi dei fedeli e dei peccatori. Rientrava in Chiesa a 1 ora di notte, e quivi Don Sanguisuga, il celebre predicatore dell'Oratorio di S. Croce, faceva un'allocuzione al popolo, che avrebbe strappato le lagrime a Voltaire e a Lutero.

Parlò singhiozzando, parlò piagnucolando, parlò colle desinenze in falsetto, effetto delle lagrime e della commozione, e conchiuse dicendo che la storia genovese non avea mai registrato alcun fatto più glorioso di questo per la Città di Genova e per Portoria!!! e che i posteri delle più tarde generazioni scriveranno in bronzo la data di una sì grande processione!!! che però, affinché la storia potesse sempre più ricordare con venerazione un giorno tanto solenne, era necessario che i *Portoriesi* facessero un'abbondante elemosina!...

Le sarchette si mettevano in giro, e il desiderio del pio orrore era esaudito.

Così finiva la famosa processione del colera annunciata

dai clericali da più di 20 giorni, e sempre rimandata per la demagogica pioggia. Le spese si fanno ascendere a circa 6 mila franchi!!!

I clericali ne meneranno gran vanto; noi non ne diremo nulla, limitandoci a farla da narratori.

Riferiremo solo ciò che disse un maleintenzionato, che apparterrà probabilmente al numero degli scomunicati: colla spesa della Banda, dei Granatieri, degli apparati e delle lumiere delle strade, e dell'illuminazione a giorno della Chiesa, si sarebbero soccorse largamente 50 famiglie del sestiere, rimaste senza padre o senza lavoro per causa del colera. Che vi ha guadagnato la religione? Lo spirito religioso non può forse espandersi e manifestarsi, anche senza simili pompe che costano migliaia di lire e fanno un grave contrasto colla pubblica miseria?

Ma, ripetiamo, questa è un'osservazione di uno scomunicato, e noi ci guarderemo bene dal farla al Fisco che deve far rispettare la religione dello Stato, e all'autorità che ha permesso la processione.

GHIRIBIZZI

— Tutta la stampa di Torino si preoccupa da qualche giorno della possibile eventualità dell'invio di 20 mila piemontesi a Roma in surrogazione dei francesi che sarebbero mandati a rinforzare l'armata d'Oriente. Che dovessimo tornare alle utopie del Ministero Gioberti? Possibile? Chi sa! anche Rattazzi era collega di Gioberti.

— Il 10 del prossimo novembre deve aver luogo il famoso processo degli emigrati sbarcati alla Spezia. Sapete a che si ridurrà il processo? Ad una contravvenzione alle regie dogane per introduzione di fucili in contrabbando!!! Così avremo una quinta o sesta edizione del processo Canale, del processo del pane, del processo del 18 ottobre e di tutti i processi politici fatti dal Governo dal 48 in poi.

— A proposito del suddetto processo, ci consta che la sezione d'accusa avea deciso non farsi luogo a procedere contro gli imputati Simone, Canonico Chiodo, Giussani e Boccali. I primi tre furono rilasciati, il quarto continua a stare in prigione a disposizione del Sig. Buffa. Perché?... in forza dello Statuto!!!

— Alcuni capiconvoglio della Strada Ferrata nei convogli delle merci, hanno trovato un nuovo genere di passatempo che merita di essere fatto noto. Nello svoltare in piazza caricamento, quando si rende necessario l'aprire la valvola di sicurezza per rallentare il corso della locomotiva, si divertono talvolta a farla fischiare più del bisogno in quel modo acuto che tutti sanno, coll'unico scopo di intronare le orecchie di chi sente e di far imbizzarrire i cavalli che si trovano sulla piazza. Avviso a chi tocca.

— Fu domandato a persona che bazzica colle autorità, come mai queste avessero permesso la processione di S. Stefano, mentre continua il colera e il pericolo delle soverchie riunioni di popolo. Quel signore rispondeva: come volete che l'autorità la proibisse, mentre permette il teatro Carlo Felice e il teatro delle marionette? Sotto questo ultimo punto di vista, replicò l'altro, era affatto impossibile proibire la processione....

POZZO NERO

Ancora della processione del colera.— Ad encomio ed incoraggiamento dei zelanti cattolici, che promossero e diressero l'*edificante* processione di S. Stefano, eccone i nomi, acciò possano servire d'*emulazione* agli altri.

— Promotori: in Vico Dritto di Ponticello: *Bartolomeo Dellepiane*, venditore di corami, *Felice Sommariva*, calzolaio, Caporale nella 1.^a Legione, 2.^a Compagnia della Guardia Nazionale, *Giuseppe e Pasquale fratelli Rovere*, ciabattini, affiliati all'Oratorio di S. Croce, e l'ultimo Mandatario.

— Nel Borgo Lanieri: *Lazzaro Remaggi*, *Vigo Sarto*, e il Pietrino venditore di stoviglie — Dal Seminario: *Mo-*

Pekino.



ROMA

- Come desiderate che finisca la spedizione della Crimea?
- Per noi è indifferente che finisca bene o male se non saremo protetti dal Cesare di Parigi, lo saremo dal Cesare di Pietroburgo.

Un Gallo che illumina una testa vuota.



Un pio desiderio dei codini del Piemonte.

resco arrotino (gli altri bottegai ebbero il buon senso di non aderirvi) — In Ponticello: *Coppola vermicellaio, Dal-Orso, Gio. Batta Schenone* Caporale nella 5.^a Compagnia 1.^a Legione — In piazza dell' Ospedale: *Luigi Scotto, Luza Parodi* fabbro-ferraio (questo pagò la musica, i Granatieri, e diede 60 franchi) — In Portoria: *Stefano Pinasco, Giovanni Olivari, Luigi Cuneo, Filippo Sanguineti*, fratello del famoso predicatore — Pertavano l'asta: *Andrea Casabuona* facchino da carbone, *Luigi Ghilione, Emmanuele Debarbieri* Economo dell' Ospedaletto *Domenico Lantero* sergente della 5.^a compagnia, *Carmine Cerretto* architetto, *Francesco Peragallo, Bernardo Tassorello, Michele Moresco, Caorsi* impiegato al Monte di Pietà, *Lorenzo e figlio Salvago, Costantino Piccone, Sebastiano Gazzo* detto il *Rascia* pizicagnolo (questo però si fece molto pregare). Si distinse per provvedere del buon vino ai soldati l'oste *Luigi Baffano*, e per camminare su e giù il merciaio *Giordano Roccatagliata* che baciò la mano al prevosto appena giunto in sacristia. Si segnalò poi per far smorzare presto le torcie *Nicolò Consigliere* uomo del costato del parroco. — Raccomandiamo tutti questi nomi al verificatore delle tasse, perchè se ne ricordi nel fissar le quote, giacchè pare che abbiano mezzi sufficienti per pagare anche per quelli che non vanno in processione.

COSE SERIE

Bobbio, (addì 24 Ottobre).— Ai 7 di questo mese un ragazzo di sette anni con un zolfanello appiccò il fuoco ad un poco di paglia vicino alla porta di casa di suo padre nella comune di Romagnese (una borgata di 20 case incirca) tutte unite assieme, e col tetto di paglia. Questo bastò per comunicare il fuoco alla porta ed al tetto, ed il vento, che soffiava forte, lo fece propagare alle altre case attigue, che in poche ore abbruciarono tutte, meno due, ch' erano un po' più discoste. Non potendo estinguere l'incendio per mancanza d'acqua, trovandosi questa borgata sul pendio del monte Penice, vi fu appena tempo di salvare il bestiame, e tutti i raccolti furono abbruciati. Si calcola il danno a 45 mila franchi.

All'indomani la baronessa Verani moglie dell'intendente, con un'altra signora del paese andarono alla colletta nelle case per i poveri danneggiati ed in due giorni fecero più di 400 franchi.

Domenica scorsa si diede una rappresentazione al teatro di questa città da una compagnia filodrammatica a favore degli incendiati, col prezzo d'entrata a 40 centesimi, e l'introito fu di 90 franchi. Gli attori hanno recitato anche troppo bene come dilettanti, e la commedia era intitolata *Dio non paga il Sabato*, in cinque atti.

Anche il Capitano del distaccamento Sig. Di Pomaretto ha fatto una colletta nella compagnia e ne ha ricavato lire 20. Tutti indistintamente, graduati e soldati, vi hanno concorso, chi con tre, chi con quattro soldi del loro prestito, e fu cosa da cavare le lagrime vedere tanta generosità in quei soldati. (N. C.)

Smirne.— Ci scrivono da Smirne il 7 Ottobre: — La corvetta a vela *Euridice* continua ad essere in questo porto colla missione di tutelare gli interessi dei nostri connazionali nel Mar Nero e nell'Arcipelago, ma ad ognuno è facile il vedere quanto sarebbe più utile un vapore pei bisogni del nostro commercio. Molti marinai dell'*Euridice* si lagnano con ragione che sia finito da molto tempo il loro servizio e che ciò nondimeno il Governo continui a tenerli per forza a bordo, contro ogni giustizia ed equità. Quando la Corvetta reduce d'Inghilterra toccò a Cagliari un anno fa, il Governo avrebbe potuto farli sbarcare, invece di far loro proseguire il viaggio in Levante, ed ora potrebbe far rilevare la corvetta con un legno a vapore per richiamarli in patria, tanto più che molti di essi hanno perduto in Genova padre e fratelli di colera e sono l'unico appoggio delle loro famiglie. Ti prego a farne cenno sulla *Maga*, acciò le viscere del Signor Pelletta si commuovano per compiere un atto di giustizia. N. C.

Processi agli stampatori.— Fra i molti strani processi, intentati dal nostro Fisco, sotto le ispirazioni dell'Avvocato Generale Cotta, non merita l'ultimo posto, quello deciso dal Magistrato d'Appello il 26 corrente. — I fratelli Pagano, il tipografo Ferrando e il tipografo Schenone venivano citati, ad istanza del Fisco, per aver dimenticato di adempire alla formalità del giuramento, solito a prestarsi dagli stampatori, di osservare le leggi e i Regolamenti della stampa, a norma delle Regie Patenti del 29 sulle Stamperie. Si noti che il giuramento si riferiva alla revisione, in modo che i suddetti stampatori venivano processati, sotto lo Statuto e la libertà di stampa, per non aver giurato di osservare i Regolamenti relativi alla revisione dell'Illustrissimo Signor Senatore Calsamilla, e del Reverendissimo Canonico Vercelloni!!! Il Tribunale di Prima Cognizione assolveva gli imputati, ma l'inesorabile Fisco appellava dall'assolutoria, e i tre stampatori, i quali non hanno sulla coscienza altro peccato che quello di stampare la *Gazzetta* ufficiale, i Manifesti del Sindaco e i Lunari del Chiaravalle, dovettero comparire, per la seconda volta, sul banco degli accusati. Il Fisco concluse per la condanna di tutti e tre, e, malgrado tutti gli sforzi dei difensori, il Magistrato Eccellentissimo non si decise che ad assolvere i fratelli Pagano, per riguardo all'antichità della Stamperia della nostra nonna la *Gazzetta di Genova*, e del brevetto di stampatore, avuto da Nicolò Pagano dalla *Serenissima Repubblica di Genova*, di buona memoria. Gli altri due furono condannati a tre mesi di chiusura del loro Stabimento, e ricorrono in Cassazione.

Rettificazione. Nel Numero 150 della *Maga* si fece menzione di un Farmacista di Fontanabuona a cui si attribuiva di esigere 24 centesimi d'interesse per ogni 8 chilò sulle derrate che vendeva a respiro, e di imporre altri sacrifici ai compratori, quando non erano al caso di pagare il debito invernale.

Con nostra meraviglia, sulla fede di un corrispondente avevamo dato luogo a quell'articolo a cui era affatto estranea la Direzione, conoscendo come il Farmacista a cui si riferiva, godesse fama d'onesto e buon democratico. Ma venendo ora con nostro piacere a conoscere che quelle imputazioni non sono vere e che il Farmacista di Fontanabuona non prende che quattro centesimi per ogni 8 chilò a respiro e nulla esige pel debito invernale, ci facciamo un debito di rettificare la cosa, in onore della verità che è solo nostro desiderio di far trionfare.

Cholera.— Il colera continua sempre a serpeggiare in Città. Il giorno 26 vi furono (almeno fra i noti) 3 casi in Città e 1 a Pammatone, il giorno 27, 3 a Pammatone e 3 in Città. Fra gli attaccati dal morbo evvi il Sostituto Causidico Vicini. Il bullettino sanitario di Torino del 26 è di casi 19 e 14 morti. — Fra i morti di Genova degli scorsi giorni evvi il Contabile della Banca di Sconto Evangelista.

DISPACCI

PARIGI, 27 Ottobre.— Da un dispaccio di sorgente russa si ha quanto segue:

Menschikoff annuncia che il fuoco continuò nelle notti del 20 e del 21 e ch'egli risponde al fuoco nemico; che i guasti delle fortificazioni sono mediocri e che è arrivata una parte della riserva.

Un giovine di ottima condotta e moralità, che conosce a fondo l'aritmetica, l'algebra e la scrittura doppia, la lingua francese ed italiana, desidererebbe impiegarsi in commercio o nell'insegnamento, essendo anche patentato in qualità di Maestro di metodo.

Dirigersi per le informazioni all'ufficio del Giornale.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.